

I soldati del contingente austriaco sono stati crivellati da colpi di kalashnikov

## Due caschi blu uccisi nel Golan A Betlemme ore di guerriglia

Oscuro il movente. Gli israeliani: «L'incidente è avvenuto nel territorio siriano. Noi non c'entriamo». Scontri in Libano, muore ufficiale di Tel Aviv. Gelo sulle speranze di ripresa dei negoziati

### Voti a valanga per Suharto «Stravince con i brogli»

Il partito Golkar del presidente Suharto si sta avviando verso la più massiccia vittoria elettorale in 30 anni di permanenza al potere. Ma il suo successo è costellato da sospetti e accuse provenienti da più parti che parlano di consistenti brogli nella consultazione di giovedì scorso per il rinnovo della camera dei rappresentanti. Con 106 milioni di voti scrutinati (gli aventi diritto erano 125 milioni, su 200 milioni di abitanti), il Golkar è a quota 74,05 per cento (68 per cento alle elezioni del 1992). Nel campo dell'opposizione, il Partito per lo Sviluppo Unito (Ppp), di ispirazione islamica, ha incrementato i suoi consensi raggiungendo il 22,94 per cento (17 per cento nel 1992), mentre dopo l'esautorazione ad opera del governo della sua carismatica leader Megawati Sukarnoputri, il Partito Democratico Indonesiano (Pdi), di ispirazione cristiana, ha visto crollare i suoi consensi al 3 per cento (15 per cento nel 1992). A sparare ieri la prima raffica contro il governo è stato il Ppp, principale rivale del Golkar, secondo cui le frodi elettorali in tutto il paese sono state di una gravità senza precedenti. Secondo il partito islamico, in almeno 1000 circoscrizioni ad esso favorevoli le schede non sarebbero state scrutinate, i suoi osservatori forzatamente allontanati dai seggi, mentre emissari del Golkar avrebbero comprato voti a suon di rupie. Di conseguenza, ha detto il portavoce Jusuf Sjahrir, il partito si riserva di accettare i risultati. Le accuse al governo sono state rincarate dalla Commissione Indipendente di Controllo sulle Elezioni (Kipp), secondo la quale i suoi ottomila osservatori in 47 città e 17 province hanno riscontrato «violazioni sistematiche».

Il Golan torna a insanguinarsi. Per un «giallo» che non ha ancora una fine. I corpi senza vita di due caschi blu austriaci sono stati scoperti da una pattuglia dello stesso Paese in una zona smilitarizzata che separa le linee israeliane da quelle siriane sul Golan, otto chilometri a nord della località di Majd el-Chams. Un mistero avvolge questo episodio di violenza. «Nessuno dei nostri militari potrebbe essere coinvolto nell'incidente che è avvenuto all'interno del territorio siriano», si affretta a precisare un portavoce dell'esercito israeliano. Silenzio da Damasco. La zona è battuta da bande di contrabbandieri e di cacciatori di frodo che operano tra la Siria e il Libano, ma fonti dell'Undof (la forza delle Nazioni Unite) nella «terra di nessuno» fanno sapere che «tutte le piste, anche quella politica, sono aperte». Sul luogo dell'agguato sono stati trovati bossoli di kalashnikov ma non le armi dei due soldati. L'Austria fornisce un battaglione di circa 400 uomini alla Forza d'interposizione, il che equivale al 40% dell'intero contingente. I suoi caschi blu sono dislocati in 19 punti «strategici» su un territorio di oltre 100 chilometri quadrati. Assieme agli austriaci - che costituiscono il contingente più numeroso - vi sono soldati canadesi, polacchi e giapponesi per complessivi 1.050 uomini. Dal 1974 ad oggi sono ri-

masti uccisi 20 soldati austriaci, la maggior parte durante operazioni di sminamento.

Caschi blu nel mirino anche sul fronte libanese. I guerriglieri di «Hezbollah» hanno rilasciato dopo 24 ore due soldati polacchi del contingente Onu: «Gli hezbollah» precisa un comunicato dell'Unifil - hanno puntato i loro mitra alla testa dei due soldati polacchi, obbligandoli a stendersi per terra, hanno verificato la loro identità e distrutto la radio del loro blindato». Lo stesso comunicato annuncia che cinque miliziani hezbollah sono stati arrestati l'altro ieri a bordo di un veicolo dell'Unifil ad Haris, località ad est di Tiro, nel Libano del Sud. Episodi inquietanti che rendono ancor più incandescente la situazione nella regione. Ieri sera un ufficiale israeliano in pattuglia nella fascia di sicurezza nel Sud del Libano è rimasto ucciso dallo scoppio di una bomba di mortalo.

In stallo i negoziati israelo-palestinesi, fermi da tempo quelli tra lo Stato ebraico e la Siria e il Libano, a dominare è il pessimismo e l'attesa per un precipitare degli eventi. La leadership palestinese gela le speranze di una ripresa dei negoziati: speranze nutrite anche dall'Egitto dopo il vertice tra il presidente Mubarak e il premier israeliano Netanyahu. Laddove aveva fallito l'invio americano Dennis Ross non sembra aver avuto migliore sorte il

consigliere di Mubarak Osama el-Baz. Per tre giorni il diplomatico egiziano ha fatto la spola tra Israele e la Striscia di Gaza per porre le basi di un vertice a tre, Mubarak, Netanyahu e Arafat. Ma i suoi sforzi sono sfociati in un nulla di fatto. I palestinesi insistono su un punto: pregiudiziale alla ripresa del dialogo è il blocco della costruzione di nuovi insediamenti, a cominciare da quello di Har Homa, da parte israeliana. Decisione che Benjamin Netanyahu non intende assumere. E così torna a scaldarsi la piazza. Gravi incidenti sono scoppiati ieri a Betlemme dove alcune centinaia di giovani palestinesi si sono scontrati ripetutamente con i soldati israeliani: sassi e molotov contro lacrimogeni e proiettili di gomma. Il bilancio è di cinque palestinesi feriti, due dei quali in modo grave. Più duri delle pietre erano gli slogan scanditi dai manifestanti: «Basta con il terrorismo israeliano», «l'esercito di Maometto è ritornato» e il più sinistro: «La risposta sarà a Tel Aviv», macabra allusione all'attentato-suicidio dello scorso marzo in cui perirono tre persone. «Il tempo lavora per una nuova escalation di violenza», avverte Hanan Ashrawi, ministra dell'Anp. Ma la diplomazia internazionale sembra non comprenderlo.

Umberto De Giovannangeli

L'ex attrice ora nell'esecutivo di Blair conia lo slogan: «Non soffocate la Gran Bretagna»

## Glenda Jackson vice-ministro ecologica «Stop alle automobili, inquinano troppo»

La neo-sottosegretaria ai Trasporti del governo laburista inglese lancia una campagna contro il traffico privato. L'obiettivo: incoraggiare l'utilizzo di mezzi alternativi. Il 17 giugno giornata nazionale senza macchine.

LONDRA. Con i pattini, sui velocipedi, a cavallo, purché non in automobile. Glenda Jackson lascia a piedi gli inglesi. Nei suoi nuovi panni di sottosegretaria ai Trasporti del nuovo governo laburista, l'ex attrice ha dichiarato guerra alle quattorrote: davvero troppe e troppo inquinanti, un peso insopportabile per l'ambiente, per la salute e per la qualità della vita nei centri urbani. «Vanno trovate alternative alla dipendenza dalle auto, sia per il lavoro che per il tempo libero», ha affermato senza mezzi termini l'ex attrice dando il via ad una campagna di «sensibilizzazione» nel Regno Unito. L'obiettivo dichiarato è quello di riportare in auge altri mezzi di trasporto, più ecologici e di certo anche più economici. Jackson vuole incoraggiare i sudditi della Regina a preferire la bicicletta, il mezzo pubblico e - quando è possibile - anche le proprie gambe.

«Don't choke Britain», non soffocate la Gran Bretagna, è lo slogan-chiave della campagna annunciata ieri dalla neo-sottosegre-

taria. Durerà un mese e promuoverà per il 17 giugno il «National Car Free Day», il giorno nazionale senza auto: almeno in quella data - chiede Glenda Jackson - la gente con un minimo di sensibilità ambientalista dovrebbe lasciare la propria macchina in garage e optare per una forma di trasporto ecologicamente più corretta. Quindi, il consiglio è di usare qualsiasi cosa purché non si muova con benzina e affini.

Prima diva del cinema chiamata in Gran Bretagna a un importante incarico di governo, nella stanza dei bottoni da un mese grazie alla strepitosa vittoria laburista nelle elezioni del primo maggio, Glenda ha ribaltato l'approccio al problema dei trasporti rispetto all'era Thatcher-Major: d'ora in avanti non sarà più promossa l'auto privata come simbolo di libertà individuale, in sintonia con il credo politico dei conservatori. La sinistra di Blair al contrario intende sponsorizzare la linea verde: più piste ciclabili e meno autostrade, più autobus e meno gente a perder-

tempo della propria vita intrappolata in macchina.

Capelli rossi cortissimi, l'ex attrice è uno degli esponenti più seri e seriosi del governo Blair e anche ieri è sembrata perfettamente a suo agio quando ha enunciato la sua iniziativa per la «promozione di pratiche più amiche dell'ambiente». Senza nessun segno di «glamour» hollywoodiano, ma nel ruolo della cassandra ben addentato al meccanismo della comunicazione, la neo-sottosegretaria si è fatta intervistare sullo sfondo delle vie di Londra iper-congestionate dal traffico e ha avvertito che così davvero non è più possibile andare avanti.

Difficile darle torto: il Regno Unito è uno dei paesi più motorizzati del mondo, nelle città il traffico arriva a punte apocalittiche di congestione con grosse ripercussioni per l'habitat, e in mancanza di vento le strade di Londra diventano «canyon di smog»: stress, asma, malattie respiratorie (ma anche incremento delle leucemie) soprattutto nei bambini sono al-

Anche cinquanta italiani in fuga da Freetown in fiamme

## La Sierra Leone nel caos Evacuati tutti gli stranieri

I marines hanno salvato gli occidentali. Chiusa l'ambasciata Usa. Gli elicotteri americani hanno fatto la spola da una nave da guerra. Saccheggiano nella capitale, i capi golpisti temono un attacco della Nigeria.

FREETOWN. Stranieri in fuga dalla Sierra Grande, piccolo paese dell'Africa occidentale, dove i militari hanno preso il potere ponendo fine ad una breve parentesi democratica. Da alcuni giorni nella capitale Freetown si susseguono i saccheggi attuati dai soldati che hanno depredate le abitazioni e le sedi di tutte le organizzazioni dell'Onu. Washington ha deciso ieri di evacuare tutti gli americani e gli stranieri ancora intrappolati nel paese africano, isolato dal mondo dopo la chiusura delle frontiere e dell'aeroporto. Tra gli stranieri in fuga una cinquantina di italiani, molti dei quali missionari.

Circa 160 dei 1.200 marines della nave da guerra Uss Kearsarge appostati da alcuni giorni sul tetto e intorno all'intero perimetro del Mammy Yoko Hotel, l'albergo del centro della capitale dove erano stati riuniti i circa 400 cittadini americani, 16 dei quali diplomatici, hanno evacuato i connazionali a bordo dell'unità portaelicotteri della Marina statunitense. L'operazione ha richiesto una ventina di voli. L'ambasciata Usa è stata chiusa.

Il Pentagono ha spiegato che i fuggiaschi saranno trasportati a Conakri, in Guinea, da dove saranno imbarcati su aerei diretti in Europa. Domenica, quando i militari sono

ribellati, anche il presidente Ahmad Tejan Kabbah, si è rifugiato in Guinea. A Freetown si è insediato al potere il Consiglio delle forze armate rivoluzionarie (Afr), una giunta di 27 membri comandata dal maggiore Johnny Paul Koroma.

Il leader golpista ha assunto il potere, rovesciando il governo eletto del Partito popolare sierraleonese di Kabbah, dopo essere evaso insieme ad altri 600 detenuti dal carcere centrale di Freetown, dove attendeva di essere processato per tradimento.

Il golpe pare essere scattato in reazione alla decisione del presidente Kabbah di tagliare i fondi all'Esercito per privilegiare le milizie di autodifesa civili denominate Kamajors.

Reparti di Kamajors si sarebbero ribellati al golpe ed avrebbero attaccato l'Esercito nelle località di Bo, Kenema e Pujehun.

Con l'appoggio logistico del contingente di pace dell'Ecomog (10.000 soldati della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale ai comandi della Nigeria) gli elicotteri dei marines hanno fatto la spola tra l'albergo e la Uss Kearsarge, all'ancora ad appena 32 chilometri dalle coste di Freetown. L'operazione americana è seguita di poche ore alla partenza per Londra, a bordo di un volo charter organizzato dal Foreign Office, di 392 residenti stra-

nieri in Sierra Leone. Analoghe evacuazioni sono state organizzate dai governi del Libano e dell'India. Gli evacuati hanno raccontato di una di una situazione di caos a Freetown, con sparatorie, saccheggi. Le vittime dei saccheggi sono decine. I golpisti avrebbero richiamato nella capitale anche i guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) di Foday Sankoh, messo fuorilegge dal deposedo presidente Kabbah, una guerriglia legata al «signore della guerra» liberiano Charles Taylor, leader del Fronte nazionale patriottico della Liberia (Npfl) sostenuto da Ghana e Burkina Faso.

L'arrivo dei guerriglieri del Ruf in città ha indotto la Nigeria a tentare il controgolpe: il governo di Abuja ha inviato altri 200 soldati nell'aeroporto internazionale Lungi di Freetown, portando così a circa 600 il numero dei suoi militari nella capitale della Sierra Leone. Il portavoce dell'Onu, Fred Eckhard, a New York ha dichiarato che fra breve la Nigeria sarà in grado di contare su un contingente di 1.500 uomini. L'Afr ha ammonito la Nigeria a non interferire nelle questioni interne della Sierra Leone, sottolineando che il governo militare del generale nigeriano Abacha non ha alcun titolo per ergersi a «difensore della democrazia».

Data per imminente l'indizione di elezioni

## Quinta defezione nella maggioranza Ankara verso il voto

ANKARA. La Turchia sembra ad un passo dalle elezioni anticipate. Della cosa si è parlato ieri nell'incontro tra il primo ministro turco Necmettin Erbakan con la vicepremier Tanu Ciller. Non c'è stato nessun accordo sul destino del governo e sul voto. Ma ieri l'esecutivo a guida islamica ha ricevuto un ultimo colpo con la perdita formale della maggioranza parlamentare, in seguito all'ennesima defezione. Il deputato Yildirim Aktuna, già ministro della sanità, si è, infatti, dimesso - ed è il quinto in una settimana - dal Partito della giusta via (Dyp) di Ciller in un gesto di protesta che non sembra destinato ad essere l'ultimo. La coalizione è così andata sotto di un deputato rispetto alla maggioranza assoluta. La defezione, pur non mutando di fatto un quadro politico già di smobilizzazione, ha però il significato simbolico del lento ma inarrestabile sfaldamento della maggioranza.

Ciller ed Erbakan, riunitisi nel pomeriggio di ieri con le rispettive direzioni, dovevano esaminare l'eventuale passaggio a Ciller del timo-

ne di governo in vista di elezioni anticipate, prospettiva bene accolta dalla borsa che ha guadagnato circa il quattro per cento. Ciller vorrebbe andare alle urne l'anno prossimo, mentre Erbakan preferirebbe già in ottobre. Un compromesso, secondo fonti di Refah, potrebbe essere novembre-dicembre di quest'anno. Oggi si riunisce il Consiglio di sicurezza nazionale (Mgk) dominato dai militari, davanti al quale Erbakan e Ciller devono rispondere dell'applicazione delle «raccomandazioni» per contenere una presunta espansione del fondamentalismo islamico.

Una volta decisa la data delle elezioni, si formerebbe un governo elettorale sotto la guida dell'attuale vicepremier che avrebbe probabilmente l'appoggio del piccolo partito della destra islamica Bbp e, apparentemente, la simpatia estrema del socialdemocratici (Chp) favorevoli ad andare alle urne e che sembrano aver rotto il fronte laico. Resta da vedere se la svolta elettorale soddisferà i generali che hanno fatto di tutto per far cadere questo governo.

Ieri la nomina del consiglio dei ministri, ora si aspetta il placet di Tirana. Spari contro un elicottero italiano

## Incisa di Camerana ambasciatore in Albania

Il generale Angioni avrà il compito di supportare le autorità albanesi. Albright propone un programma di assistenza Nato nel paese.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato Manfredo Incisa di Camerana nuovo ambasciatore italiano a Tirana e il generale Franco Angioni commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania. Incisa di Camerana, 61 anni, consigliere speciale del segretario generale della Fao e mediatore della pace in Mozambico, sostituirà Paolo Foresti, bruciato dal giallo delle intercettazioni telefoniche e da tempo ambasciatore pro tempore in Albania. Per l'arrivo di Incisa a Tirana, tuttavia, bisognerà ancora attendere qualche giorno il placet del governo di Tirana. Il nuovo ambasciatore arriverà in Albania in un momento piuttosto caldo. Ieri a Valona un elicottero della marina militare italiana è rimasto coinvolto in una sparatoria mentre atterrava in città per soccorrere una bimba ferita alla testa e bisognosa di un ricovero urgente in un ospedale italiano. La ragazza, 14enne, ferita da un colpo partito accidentalmente mentre giocava

col fratellino, è stata trasportata al Policlinico di Bari e le sue condizioni sono buone. L'elicottero era atterrato a mezzanotte di giovedì tra le case di Valona ed è stato sfiorato da diverse raffiche di kalashnikov. Ha comunque preso la giovane a bordo ed è ripartito senza danni. Anche il comandante della base di Valona, generale Gerardo Giglio, ha riconosciuto che il velivolo si è trovato in «una situazione di pericolo», ma ha escluso che gli spari fossero diretti contro l'elicottero. È probabile che il fuoco sia stato aperto perché si riteneva che il velivolo fosse della polizia albanese e si dirigesse in una zona controllata dal boss locale Zani. Sempre ieri il presidente albanese, Sali Berisha, ha nominato il nuovo capo dei servizi segreti albanesi. L'incarico, che in precedenza era ricoperto da un fedele di Berisha, è stato affidato ad Arben Kerkin, proposto dal premier Bashkim Fino. Si tratta quindi di un gesto distensivo, che segna un nuovo passo in avanti verso un clima più sereno

tra i partiti in vista delle elezioni. Domani Prodi andrà a Tirana per un viaggio flash di 5 ore in cui incontrerà Berisha e Fino. Angioni, ex comandante del corpo di spedizione italiano in Libano, nominato ieri dal governo, avrà il compito di supportare le autorità albanesi nei settori della giustizia, della scuola, della sanità e della produzione, in vista dell'arrivo degli aiuti italiani. Per agevolare i suoi compiti di coordinamento verrà nominato un comitato ad hoc presso la presidenza del Consiglio.

Ieri intanto è proseguito a Sintra, in Portogallo, il vertice del 16 paesi Nato. Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, ha proposto il varo di un programma di assistenza Nato a Tirana per la ricostruzione dell'esercito albanese. Si tratta di un gesto che, se verrà portato a termine, aprirebbe la strada ad un coinvolgimento dell'Alleanza atlantica nella crisi albanese, della quale finora la Nato si è disinteressata e quindi sarebbe un implicito ma concreto

riconoscimento del buon lavoro svolto finora dalla Fmp. La stessa Albright ha riconosciuto che «d'ora in poi la maggior parte delle operazioni di pace in Europa saranno attuate da paesi alleati e da paesi partner». È la seconda giornata del vertice di Sintra e ruotata proprio intorno a questo argomento.

Si è infatti riunito per la prima volta nella cittadina portoghese il Consiglio Euro-Atlantico di Partenariato, di cui fanno parte i ministri degli Esteri dei 16 paesi membri della Nato e dei 27 stati postcomunisti o neutrali associati all'Alleanza atlantica, nell'ambito dell'iniziativa di Partnership per la pace (Ppp) ieri potenziata. L'organismo sentirà in particolare ai paesi dell'est e del centro Europa che non saranno invitati a luglio ad aderire alla Nato un accesso a tutte le strutture di cooperazione e di consultazione dell'Alleanza ad eccezione dell'articolo 5 di difesa «uno per tutti, tutti per uno» che resterà riservato ai paesi membri.

### Bosnia, Westendorp al posto di Bildt

È l'ex ministro degli Esteri spagnolo, Carlos Westendorp, il successore dello svedese Carl Bildt nella carica di Alto rappresentante per l'attuazione degli accordi di Dayton. La decisione è stata formalizzata a sole 24 ore dal veto posto da Dini. La caduta delle obiezioni italiane si spiega con l'irrevocabilità della decisione di Bildt, che ha confermato di voler improrogabilmente lasciare l'incarico il 20 giugno.

I sindaci di Mussomeli, Sutera, Bompensiere, Montedoro, Milena, Marianopoli, Acquaviva, Campofranco, Villalba, Serradifallo, Vallelunga	
<b>Organizzano il convegno:</b>	
<b>PROGETTO SIKANIA</b>	
<b>NEL PATTO TERRITORIALE: I BENI CULTURALI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI AL CENTRO DEL PROGETTO</b>	
<b>DI SVILUPPO E OCCUPAZIONE</b>	
<b>Sutera (CL) Sabato 31 maggio ore 9,30 Parco Monte S. Paolino</b>	
<b>Marco Carruba</b> -	<small>PRESIEDE</small> Sindaco di Sutera
<b>Leonardo Lombardo</b> -	<small>RELAZIONE</small> Direz. Prov. Pds - ex Ass. Cultura Martanopoli
<small>INTERVENGONO INOLTRE:</small>	
<b>Fulvia Bandoli</b> -	<small>Deputata alla Camera - Resp. Naz. Ambiente Pds</small>
<b>Giuseppe Cancemi</b> -	<small>Vice Presidente - Prov. Italia Nostra</small>
<b>Emanuele Di Betta</b> -	<small>Dep. Ars. SI</small>
<b>Giuseppe Galletti</b> -	<small>Ass. Reg. alla Presidenza - Ccd</small>
<b>Ugo Grimaldi</b> -	<small>Ass. Reg. Territorio e Ambiente - Forza Italia</small>
<b>Filippo Misuraca</b> -	<small>Deputato alla Camera - Forza Italia</small>
<b>Antonio Montagino</b> -	<small>Senatore - Ulivo - Ppi</small>
<b>A. Porretto</b> -	<small>Direttore Ass. Reg. Turismo Spettacolo e Trasporti</small>
<b>Giuseppe Provenzano</b> -	<small>Presidente del Governo Regionale</small>
<b>Michele Ricotta</b> -	<small>Dep. Ars. - An</small>
<b>Nino Scimemi</b> -	<small>Direttore Assessorato Reg. Beni Culturali</small>
<b>Nino Tilotta</b> -	<small>Direzione Reg. Pds</small>